

Atti degli Apostoli capitolo 4, 24-37

Siamo al momento del ritorno di Pietro e Giovanni dopo essere stati minacciati dai potenti del sinedrio per la loro opera di evangelizzazione. Liberati, andarono subito dai fratelli per riferire quanto avevano detto i sommi sacerdoti e gli anziani. *“Essi allora avendo udito unanimemente levarono la voce a Dio e dissero: Signore tu sei l'avente fatto il cielo e la terra e il mare e tutte le cose che sono in essi. Tu per bocca del nostro padre Davide, tuo servo, per mezzo dello Spirito santo, hai detto: perché tumultuarono le genti e i popoli macchinarono cose vane? Si avvicinarono i re della terra e i capi si radunarono in lo stesso luogo contro il Signore e contro il Cristo di lui. Si radunarono infatti in verità in la città questa contro il santo servo di te Gesù che ungesti, sia Erode che Ponzio Pilato con le genti e i popoli di Israele, per fare quanto la mano di te e la volontà di te prestabilì che avvenisse.”* At 4, 24-28. Pietro e Giovanni andarono subito dai fratelli. Un gesto di comunione, di fraternità, uniti nella verità di essere fratelli in Cristo Gesù, figli del Padre. Ovviamente non si parla di fratelli di sangue, ma dei discepoli che hanno scelto di proseguire il cammino comunitario sulle orme tracciate da Gesù. Chi sono i fratelli per Gesù? Sicuramente ricordiamo l'episodio in cui la madre e i parenti andarono a cercare Gesù ma non potevano avvicinarlo a causa della folla. Gesù rispose a chi lo avvisava della loro presenza: *“Mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica.”* Lc 8,21. Questo versetto preso da solo è molto pericoloso perché si può facilmente fraintendere. Mi capita ancora oggi di leggere o ascoltare che per diventare figli di Dio è necessario il battesimo e chi non è battezzato non è figlio ma creatura di Dio. In pratica, secondo questo ragionamento, tutti siamo creature di Dio essendo creati da lui ed è corretto, ma la figliolanza, sempre secondo il ragionamento citato, la si ottiene solo attraverso l'adesione alla religione e alle sue pratiche. Questa lettura, a parer mio, non solo è superficiale ma è anche falsa. Tutti nasciamo figli dello stesso Padre, indipendentemente dal nostro stato sociale e religioso. Gli atei sono figli esattamente come i cattolici, i protestanti, i mussulmani, i buddisti, gli omosessuali, i criminali, i separati, giusto per citare degli esempi. Siamo tutti parti di Dio: credenti, non credenti, praticanti o non praticanti. Ciò che ci distingue in questa esperienza terrena è la nostra personale apertura della coscienza, del nostro essere autentico. Ciascuno ha la propria storia fisica, animica, spirituale. Non si tratta di stabilire dei gradini di elevazione. Semplicemente ciascuno ha la propria storia, unica e irripetibile,

ha i propri tempi di evoluzione nella consapevolezza di chi veramente siamo. Gesù, nel versetto letto precedentemente, ci fa uscire dallo schema che essere fratelli vuol dire essere parenti. Gesù ci ha lasciato una parola che le racchiude tutte: *amatevi gli uni gli altri. GV 15,17*. Gli uni gli altri, indipendentemente da ogni condizione. La comunità dei discepoli, guidata dagli apostoli, ha fatto la scelta di percorrere la via dell'amore, testimoniato da Gesù, con tutte le sue meraviglie e con tutte le sue fatiche, valutando i frutti per discernere i passi da compiere. Un'opera che non cala dal cielo confezionata e perfetta. È un cammino e in quanto tale comporta impegno, riflessione, azione. Porta momenti di crescita composti da situazioni positive e negative, queste ultime se ben comprese (prese dentro) alla luce dello Spirito hanno qualcosa di buono da insegnare (segnare dentro). I fratelli della comunità, udito il racconto degli apostoli, in modo unanime, tutti insieme, levarono la voce a Dio. È ben difficile che abbiano elevato tutti insieme la stessa preghiera improvvisata. Ciò che Luca evidenzia è la loro coerenza di pensiero: tutti si ritrovano sulla stessa onda, la stessa frequenza, sono in unità. Ciò che proclamano è una sorta di riassunto di quanto è accaduto nel passato. Dio è il creatore di tutto e di tutti e ha parlato al suo popolo attraverso Davide, profetando per mezzo dello Spirito, sul comportamento dei potenti e del popolo rispetto a Gesù per fare, dicono, *quanto la mano di te e la volontà di te prestabili che avvenisse*. Qui si introduce un tema importante, soprattutto di questi tempi: quello della profezia e della volontà di Dio. Senza dubbio Dio ha le idee molto chiare sul comportamento dell'uomo. Sa perfettamente tutte le dinamiche che ci abitano e sa anche, perché lo ha stabilito lui, che siamo immersi in un grande numero di possibilità e sta a noi scegliere quale cogliere e quale indirizzo dare alla nostra esistenza. Sono convinta, e comunque aperta al dialogo, che quando un profeta dona una parola (mi riferisco particolarmente alle profezie bibliche) non pone nessun laccio e non necessariamente le cose devono assolutamente andare per come descritte. Tutto è in divenire. Vediamo se riesco a spiegare il mio pensiero. Lo Spirito può e lo fa, dichiarare cosa comporta una certa scelta. Per esempio, la morte di Gesù sulla croce è prevista ma come possibilità ultima se il popolo unito ai potenti resta di dura cervice. Sarebbe stato sufficiente che Pilato si fosse rifiutato di consegnare Gesù e forse il corso della storia avrebbe preso una diversa direzione. Oppure se Gesù fosse fuggito nel deserto e si fosse rifiutato di attraversare la croce, la sua storia sarebbe stata un'altra. In questo ipotetico caso, per la nostra storia lo Spirito creatore avrebbe sicuramente

messo in atto un altro progetto per mostrare concretamente la pienezza dell'amore del Padre. La volontà del Padre è di rendere evidente il suo amore incondizionato, giusto e gratuito: questo ha prestabilito Dio. Gesù ha vissuto la sua evoluzione, la sua crescita personale. È andato alla ricerca della verità su Dio. Ce lo dice l'episodio di Gesù nel tempio di Gerusalemme all'età di dodici anni, età della maturità per gli ebrei, che pone domande ai sacerdoti. Egli nasce ebreo ma non si è accontentato di aderire ai riti religiosi tradizionali nel rispetto della legge. Ha messo in funzione la sua coscienza, assecondando la sua fame di sapere, di conoscere Dio e le sue cose. Nel tempio non ha trovato tutte le risposte e quando è stato il momento, è andato a ricevere il battesimo nel Giordano dove ha vissuto una potente effusione nello Spirito e si è sentito chiamare "figlio". È uscito dalla tradizione e dai suoi schemi sterili, aridi. Ha vissuto in comunione con il Padre, immerso nell'amore gratuito e incondizionato. Amore che egli ha deciso liberamente di donare, di "trafficare" a beneficio di tutti compiendo opere di guarigione e liberazione, divulgando l'annuncio di Dio Padre, dell'essere fratelli, della necessità di costruire il regno fondato sulla condivisione e sulla giustizia per il bene di tutti, compresi i pagani. Egli ha vissuto e testimoniato l'amore di Dio e ci ha mostrato di essere umano e anche contemporaneamente divino. Uomo e Dio come lo siamo tutti, anche se non ne siamo consapevoli o non lo siamo del tutto. Questa crescita personale e questa missione rivolta ai fratelli non è riservata solo a Gesù ma è per tutti noi, ciascuno secondo un progetto unico e irripetibile. Il modo per realizzarlo resta sempre nelle mani di ciascuno di noi. Dio sapeva perfettamente, nella sua infinita conoscenza, che Gesù di Nazareth non avrebbe tradito sé stesso, quindi non avrebbe tradito i fratelli. Altrettanto per Maria la madre vale lo stesso discorso. Questo, però, non significa che Gesù era un uomo privo di capacità e possibilità di scegliere. Gesù ha sempre fatto i conti con la sua personalità, lasciando allo Spirito, che egli è, la piena libertà. Ricordiamo sempre che tutti, Gesù compreso, siamo corpo, mente, anima, spirito. **L'equilibrio fra queste parti di noi**, ci permette di fare esperienza reale e autentica di chi siamo veramente: figli di Dio, cellule di Dio, scintille di Dio solo apparentemente separate qui sulla terra. Quando questa verità diventa nostra si fa esperienza via via più piena, e non soltanto per conoscenza intellettuale e il frutto di questa esperienza niente e nessuno potrà rubarlo. Durante questo percorso di crescita nella verità del Padre, mostrata a noi da Gesù, la nostra volontà arriva a coincidere sempre più con la volontà di Dio poiché vogliamo la stessa pienezza. Non si tratta minimamente di

sottometterci a Dio perché non ci punisca con l'inferno e di obbedire in maniera cieca per guadagnare un posto in paradiso. La volontà del Padre è una volontà di bene su tutti e per tutti. Capito questo, il figlio desidera la stessa cosa del Padre e il Padre desidera la stessa cosa del figlio: in sintonia, in comunione. Non per appiattimento, non per accontentare l'uno e l'altro ma perché si è una cosa sola, con lo stesso sguardo, con la stessa frequenza, con lo stesso amore che è di più, molto di più di quello che possiamo immaginare. Gesù si è aperto totalmente a questa verità e da qui non è tornato indietro. Quando la comunione con Dio è totale, quando comprendi veramente di ESSERE in Lui e di ESSERE Lui, puoi agire solo per amore. Ricordo che ciascuno di noi ha i propri tempi, e va bene così. Gesù è rimasto nel flusso della Vita, nel flusso dell'Amore universale anche nel momento più duro sulla croce, donando sé stesso e risorgendo a vita nuova e definitiva. Anche quando volevano farlo re, Gesù ha scelto di non cedere alla seduzione del potere, ma è rimasto coerente a sé stesso, centrato sull'amore incondizionato. Io sono lontana da questa meta ma prima o poi tutti ci arriveremo, secondo dinamiche che il Padre ha già previsto per tutti noi, per l'intera umanità di ogni tempo. Infatti, lo ripetiamo, l'inferno inteso come luogo di tortura e sofferenza eterna a causa del male commesso, non esiste. Per inciso il peccato, secondo il linguaggio del Vangelo, non è una questione morale ma significa "errore di direzione". La comunità riunita con gli apostoli, prosegue tutta insieme proclamando: *"e per le cose di adesso Signore guarda alle minacce di essi e da' ai tuoi servi di te con ogni franchezza di dire la parola di te, in lo la mano di te stendere tu perché guarigione e segni e prodigi avvengano attraverso il nome del santo servo di te Gesù. E avendo pregato essi, fu scosso il luogo in cui erano radunati e furono riempiti tutti del santo Spirito e dicevano la parola di Dio con franchezza."* At 4, 29-31. Dalle cose del passato, (nei primi versetti letti si è partiti dalla creazione e poi dal re Davide) si arriva al presente, a ciò che è accaduto in quei giorni. Chiedono al Signore di guardare alle minacce dei potenti e di dar loro la forza di proseguire a parlare di Dio con franchezza. Nessun timore, nessun desiderio di rimanere al chiuso in protezione, ma tutti insieme sentono la spinta a voler uscire e proclamare la parola di Dio. Non hanno più paura come era successo dopo la morte di Gesù. La scelta di questa comunità è chiara: si va avanti centrandosi su Gesù e la sua opera che avviene attraverso di loro. Con questo rinnovo del mandato di evangelizzazione e cura del popolo che la comunità vuole, avendo chiesto segni, guarigioni e prodigi per mezzo di Gesù il Vivente, la risposta

dello Spirito santo non si fa attendere. Lo Spirito mantiene la sua promessa di non lasciarli soli. Ecco una nuova e rinnovata effusione su di loro, una nuova pentecoste potremmo dire, che giunge a loro in un momento di crescita maggiore rispetto alla prima esperienza ed è logico che sia così. Ricevono ciò che hanno chiesto: la capacità di parlare di Dio con franchezza, chiarezza, sicurezza. Desiderano testimoniare il lieto annuncio di Gesù il Risorto che si compone di parole e opere per andare incontro al bisogno dei fratelli. Opere che sono tante quante i bisogni. È una comunità aperta, pronta ad un viaggio di evoluzione che è già iniziato e che sta prendendo forma visibile, concreta. Non è una setta chiusa in sé stessa ma una comunità che vive la fraternità, l'agape, e che desidera donarsi a tutti come ha fatto Gesù. *“Della poi moltitudine dei credenti era il cuore e l'anima una sola e neppure uno qualcuno dei beni che erano a lui diceva proprio di essergli ma erano ad essi tutte le cose comuni. E con forza grande rendevano testimonianza gli apostoli della resurrezione del Signore Gesù; grazia grande era su tutti loro.” At 4, 32-34.* Il numero dei credenti è cresciuto, definito da Luca una moltitudine con un cuore e un'anima sola. Luca usa lo stesso termine usato per quando ha scritto di una moltitudine di dell'esercito celeste che loda Dio nel momento dell'annuncio della nascita di Gesù ai pastori. (Lc 2,13) Caspita, che bella definizione! Secondo gli Ebrei il cuore era la sede del pensiero, della razionalità, dei progetti. L'anima è il soffio vitale, il ponte tra il corpo-materia e lo Spirito che siamo. Lo ripeto: tutti siamo composti da corpo, anima e spirito. Chi viaggia sulla terra, per mezzo del corpo e dell'anima, è lo spirito che è eterno e proviene dal Padre e a lui ritornerà. Avere un cuore e un'anima sola vuol dire sentire e agire con lo stesso intento, camminare sullo stesso percorso, verso la stessa meta. Attenzione ancora una volta: non significa omologarsi. Ciascuno vive il proprio percorso personale nel rispetto della propria originalità e anche all'interno della comunità ciascuno è chiamato a mettersi a servizio secondo i propri talenti che uniti dallo Spirito diventano carismi. Sarebbe meraviglioso vedere una società che consenta a ciascuno di vivere sulla base dei talenti, un puzzle armonioso dove non mancherebbe di sicuro nulla perché lo Spirito è un creatore sapiente. In questa comunità si vive fraternamente, mettendo a disposizione il ricavato della vendita dei propri beni per condividere, andando incontro alle necessità di tutti, potendosi fidare dell'operato degli apostoli che non erano come i potenti di allora e come alcuni politici dei giorni nostri. Un' unica cassa a cui attingere per distribuire. Sembra un sogno, ma a quanto pare è possibile perché sta

scritto proprio così negli Atti. Questa proposta di vita comunitaria, di fraternità degli apostoli non è rivolta soltanto agli ordini religiosi, qualunque essi siano. Il Vangelo è tutto per tutti. Questa comunità che si fonda sull'esempio di Gesù, è la base per il regno, per la nuova umanità. Proviamo per un attimo ad immaginare se in tutto il mondo si vivesse secondo i principi insegnati e testimoniati da Gesù, non mancherebbe niente a nessuno, non esisterebbe più nessuna povertà. Il benessere mentale, fisico, spirituale sarebbe per tutti. Non ci sarebbero lotte di potere, nessuna guerra. Il male non avrebbe più alcuna ragione di esistere. Questo è il regno che il Padre desidera vedere sulla terra. Regno fondato su principi di Vita, di amore, di giustizia a cui tutti possono aderire perché Gesù, sia chiaro una volta per tutte, non ha fondato la religione cattolica, non ha fondato nessuna religione. Un sogno? Al momento ci sembra così: una chimera, qualcosa di impossibile da realizzare. Eppure Dio è talmente illogico e irrazionale da venirci a dire ancora una volta senza stancarsi, che è possibile e che prima o poi sarà così. La terra attende questa dimensione di beatitudine. Gesù ha detto: *<E ancora a cosa paragonerò il regno di Dio? È simile al lievito che una donna ha preso e impastato con tre grosse misure di farina. Allora il lievito fa fermentare tutta la pasta.> Lc 13, 20-21.* Il lievito, che rappresenta chiunque voglia attivamente aderire a questa linea di pensiero e azione, ha il potere di far fermentare tutta l'umanità. Più siamo ad impegnarci per vivere in coerenza con il pensiero di Gesù, crescendo e amando noi stessi e operando a favore dei fratelli come ha fatto lui, più abbiamo insieme la forza di sollevare tutti i fratelli verso la dimensione della beatitudine. E spero sia chiaro che per beatitudine, non intendo il suonare il violino tutto il giorno su un prato verde, ma intendo il vivere nel bene, per il bene di tutti, qui, sulla terra. Vivere nella bellezza, nel rispetto della creazione e dei fratelli e delle sorelle, nella realizzazione dei talenti posti in noi con la gioia di trafficarli. Vivere per il gusto meraviglioso di vivere e non per sopravvivere affannosamente. La comunità di cui ci sta parlando Luca, testimonia con efficacia la resurrezione del Signore Gesù, proprio perché l'opera da lui iniziata, sta continuando attraverso di loro. Non mancavano di nulla e fra loro abbondava la grazia, corrente di amore e benedizione. Questo progetto comunitario comporta un impegno personale. Luca, inserisce un esempio quello di Giuseppe, chiamato dagli apostoli Bàrnaba che vuol dire "figlio di consolazione", il quale vende il suo campo e dona il ricavato agli apostoli, per coprire le necessità di tutti. Mi sono chiesta come mai ci dice che Bàrnaba è levita, nativo di Cipro. Gli

Evangelisti non mettono mai dettagli a caso. Di lui sentiremo parlare più avanti perché compagno di viaggio di Paolo. Terminiamo così il quarto capitolo degli Atti. La prossima volta inizieremo il quinto con la storia di Anania e la moglie Saffira, con un esempio di comportamento che si contrappone a quello di Bàrnaba. Luca ci ha parlato di comunità nel suo insieme e contemporaneamente ci richiama al fatto che è il singolo a costituire la comunità. Gesù ha vissuto in comunità con gli apostoli, con Maria e le donne, con i suoi amici, con i discepoli ma non ha mai trascurato di prendersi un tempo per sé stesso, in solitudine restando in intimità con il Padre. Ha coltivato la sua crescita personale, non ha vissuto di rendita sulla scorta del battesimo nel Giordano. La crescita personale è un lavoro continuo di osservazione, di verifica, di approfondimento, di esperienza perché c'è sempre di più, molto di più. Quando pensiamo di essere arrivati ad un buon punto, scopriamo che si aprono altre porte per continuare sulla via, verità e vita. Tutto da vivere con leggerezza, con semplicità, che non vuol dire superficialità. Auguro a me e a voi, per questo nuovo anno, di continuare con intensità il viaggio della conoscenza/esperienza, in comunione con lo Spirito che dona senza limiti aiuto, supporto, amicizia.

Buona Vita, Buona Vita a tutti.

Rosalba